



# ...PADRE PIO, LE STIMMATE E IL TEMPIO

» di fr. LUCIANO LOTTI

Quando, a cinquant'anni da quel 20 settembre 1918, un frate fece gli auguri a Padre Pio dicendogli commosso: «Cinquant'anni, padre, cinquant'anni!», lui rispose quasi sovrappensiero: «Cinquantotto, sono cinquantotto». Le stimmate di Padre Pio sono un tutt'uno con la sua storia di mistico e, proprio per questo, saranno per sempre avvolte dal quel mistero di Dio che le ha volute e ha chiesto a lui di portarle come segno della sua misericordia.

## UNA FERITA APERTA DA OTTO ANNI

Padre Agostino da San Marco in Lamis conosceva bene la lettera che il suo discepolo aveva scritto all'altro direttore spirituale, padre Benedetto suo conterraneo, l'8 settembre 1911 in cui si narrava per la prima volta delle stimmate, ma nel 1915, pose ugualmente il quesito, voleva cioè conoscere se avesse avuto il dono delle stimmate e altri doni legati alla

passione come la flagellazione e la coronazione di spine. Quando si toccavano questi argomenti Padre Pio era sempre reticente, per cui anche questa volta evitò la risposta e solo nella lettera successiva, dietro le insistenze di padre Agostino, si decise a dare notizie più precise: «La seconda dimanda è se l'ha concesso il dono ineffabile delle sue sante stimmate. A ciò devesi rispondere affermativamente e la prima volta di quando Gesù volle degnarla di questo suo



*Per Padre Pio le  
stimmate sono state  
un lungo morire  
per amore*

favore, furono visibili, specie in una mano, e poiché quest'anima a tal fenomeno rimase assai esterrefatta, pregò il Signore che avesse ritirato un tal fenomeno visibile. D'allora non apparsero più; però, scomparse le trafitture, non per questo scomparve il dolore acutissimo che si fa sentire, specie in qualche circostanza ed in determinati giorni». (*Epist. I*, p. 669).

A ben vedere, però, quel modo di indagare del suo direttore spirituale, già in passato aveva creato dei problemi a Padre Pio; in più di un'occasione, infatti, il giovane frate era stato interrogato sulla situazione spirituale di determinate persone, o per capire come comportarsi di fronte a certe situazioni, ma le risposte o erano state evasive, o avevano messo in evidenza quanto quel modo di fare non piacesse al Signore.

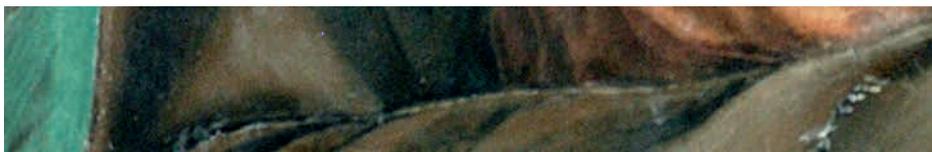
Di fronte alla richiesta del direttore, però, Padre Pio obbe-

disce e consegna una tessera mancante per la conoscenza del suo mondo interiore. Nella filigrana delle lettere di questi anni è possibile guardare il volto di Cristo che illumina quella particolare crocifissione, che non è affatto un semplice dolore fisico. San Giovanni della Croce, descrivendo l'esperienza di san Francesco, afferma: «Ritorniamo, dunque, all'opera di quel serafino, che consiste veramente nel piagare e ferire interiormente nello spirito a tal punto che, qualche volta, Dio permette che qualche suo effetto si manifesti esteriormente nei sensi corporali, così come accadde quando il serafino piagò san Francesco: feritagli l'anima d'amore con le cinque piaghe, il loro effetto si manifestò nel corpo, imprimendo in esso le ferite. Lo piagò così d'amore sia nello spirito che nel corpo». (*Fiamma d'amore*, II, n. 13)

## LA CONSAZIONE DEL CUORE

La manifestazione delle stimmate, dal 20 settembre 1918 in poi, ha la sua genesi in questo percorso interiore di Padre Pio, per cui non può essere ridotta, in modo semplicistico al frutto delle meditazioni che il frate faceva sulla passione di Cristo.

Gli scritti di questi anni, soprattutto quelli a partire dal novembre 1913 ci portano in questa direzione. Nella famosa lettera sulla «Preghiera di quiete», scritta sulla falsa riga della II<sup>a</sup> relazione di Santa Teresa d'Avila, Padre Pio descrive una presenza di Dio nella sua anima che illumina il suo intelletto e guida in prima persona la sua preghiera: «La maniera ordinaria della mia orazione è questa. Non appena mi pongo a pregare, subito sento che l'anima incomincia a raccogliersi in una pace e





lo riceve in un modo ben diverso da quello di una volta. Adesso è Dio stesso quello che immediatamente agisce ed opera nel centro dell'anima senza del ministero dei sensi sia interni che esterni... Quello che io valgo a dire di questo presente stato si è che la sollecitudine dell'anima non tende ad altro se non a Dio solo, sente che tutto il suo essere è concentrato e raccolto in Dio ed è tale questo concentramento e raccoglimento, che tutte le facoltà per fino nei moti primi si portano naturalmente e quasi spontaneamente a Dio ed in lui si slanciano istintivamente». (*Epist. I*, pp. 454-455).

## IL TEMPIO E LA VISITA DI DIO

Non intendo fare salti pindarici, ma semplicemente accostare la logica degli autori biblici alla vicenda di Padre Pio per comprendere meglio quello che lui sta vivendo. Nel giorno della sua consacrazione, dopo che i sacerdoti avevano deposto l'Arca, Dio prende possesso del Tempio: «Mentre i sacerdoti uscivano dal luogo santo, la nuvola riempì la casa del Signore, e i sacerdoti non poterono rima-

tranquillità da non potersi esprimere colle parole. I sensi restano sospesi, ad eccezione dell'udito, il quale alcune volte non viene sospeso, però ordinariamente questo senso non mi dà fastidio e debbo confessare che anche se a me intorno si facesse del grandissimo rumore, non per questo riesce a molestarmi menomamente...». (*Epist. I*, p. 420). Gli studiosi di teologia spirituale descrivono questo stato di cose come «preghiera di quiete» o «contemplazione passiva»: il Signore prende possesso dell'anima e guida completa-

mente la sua preghiera. Nel febbraio dell'anno successivo, Padre Pio confermerà questo modo di agire di Dio in una lettera indirizzata a padre Agostino: «Quello che l'anima riceve in questo stato



nervi per farvi il loro servizio, a causa della nuvola; perché la gloria del Signore riempiva la casa del Signore». Il Tempio, un'opera dell'uomo, viene elevato a essere simbolo di una presenza, luogo della santità di Dio. In modo analogo, possiamo dire, che se ogni uomo è di per sé immagine di Dio, le stimmate che segnano il corpo di Padre Pio, un po' come il Tempio, sono chiamate a essere simbolo di questa presenza. Il Tempio resta un'opera umana, a un certo punto sarà perfino profanato e distrutto, ma prima della consacrazione riceve una purificazione, deve diventare un luogo santo, interamente proprietà di Dio, perché – pur conservando la sua contingenza – possa accogliere il segno. In questi anni che precedono il 20 settembre 1918, Padre Pio già soffre le sofferenze delle stimmate, ma viene chiamato a una partico-

lare purificazione interiore affinché – pur conservando la sua umanità – possa far trasparire il segno che Dio imprimerà sulla sua carne.

Giunto definitivamente a San Giovanni Rotondo, due giorni dopo il suo arrivo, il 6 settembre 1916, il giovane frate scriverà a padre Agostino: «Iddio lo sento al centro dell'anima, ma non saprei dirvi come lo sento. Questa di lui presenza, lungi dal consolarmi, accresce all'infinito il mio martirio, che in ogni istante mi fa cadere in un deliquio estremamente pe-

noso... Il mio sguardo è sempre fisso in questa misteriosa e strana presenza, e più vi fisso lo sguardo e più maggiormente sento accrescere le mie pene interne, perché l'oggetto da contemplare si va sempre più ingrandendo, rendendosi sempre più nascosto». (*Epist. I*, p. 817).

Due mesi dopo la stigmatizzazione, Padre Pio contempla questa presenza soprannaturale che ormai ha sconvolto la sua vita, perché come il Tempio, è stato consacrato da un segno che lo costringerà a su-

Le stimmate  
sono il segno  
della presenza  
di Dio





perare il suo naturale pudore e a esporsi davanti al mondo. Anche allora, comunque, continuerà a vivere la sua esperienza di un amore che lo possiede e lo allontana, un mistero comprensibile soltanto all'interno dell'immagine di un luogo sacro a Dio, santificato dalla sua presenza, che però conserva tutta la sua fragilità: «... Quanto sei dolce ed amaro insieme! tu ferisci e risani, impiaghi e guarisci, dà morte e nell'istesso tempo dà anche la vita! Oh dolci tormenti!, perché siete tanto insoffribili e tanto cari insieme? Oh dolci ferite!, perché mentre siete tanto dolorose, imbalsamate nell'istesso tempo lo spirito, e lo preparate ancora a sotto-

porsi a colpi di novelle prove?» (*Epist. I*, p. 1103).

Il lirismo delle parole di Padre Pio può essere difficile da comprendere se lo stacciamo dal suo desiderio di morire della stessa morte di Cristo: una morte per amore. Nella lettera del 22 ottobre 1918, quando parla delle stimmate, ci consegnerà, invece la sua piena consapevolezza di quanto è avvenuto: «Io sento nell'interno un continuo rumoreggiare, simile ad una cascata, che gitta sempre sangue. Mio Dio! È giusto il castigo e retto il tuo giudizio, ma usami al fine misericordia. *Domine*, ti dirò sempre col tuo profeta: *Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me!*».

Sono le parole iniziali del salmo 6: «Signore, non punirmi nella tua ira, non castigarmi nel tuo furore», che Padre Pio aveva recitato nella compieta del giorno prima, Lunedì 21 ottobre ed erano ritornate in una delle antifone del Mattutino. La lettura cristologica dei Salmi che veniva fatta allora, poneva spesso l'accento su Gesù, Agnello di Dio, che veste i panni del peccatore e riceve su di sé la maledizione del peccato, pur essendo senza peccato. Padre Pio, assimilato dalla sua missione, legge le stimmate come una lunghissima morte per amore. ❖

© Riproduzione Riservata